

Zù Tano Urso guidò “l’assalto”

Lo scandalo Inda, culminato con l'arresto di quattordici persone tra ex dirigenti dell'istituto e presunti esponenti del clan mafioso “Urso-Bottaro”, ha una storia piuttosto lunga e tortuosa che merita di essere raccontata per intero.

A metà degli anni Ottanta, con la nomina del professore Giusto Monaco a commissario dell'Inda, la mafia siracusana (che ancora non aveva fatto il cosiddetto salto di qualità ma era ancora additata in maniera dispregiativa come la malavita della «provincia babba»), era riuscita, con l'apoggio di organizzazioni sindacali, a entrare prima dentro il teatro greco, dove riusciva a collocare molti suoi esponenti come comparse e come maschere, e poi nelle stanze dei bottoni, grazie all'iniziativa di un ‘picciotto’, detto “fiocco”, che faceva da autista a Monaco.

L'ingombrante presenza dell'organizzazione criminale aveva raggiunto la fase più intensa con l'iniziativa di Tano Urso, padre del boss Agostino, che si era messo in testa di fare l'impreario delle maschere, intimando ai dirigenti dell'Inda prima e a quelli del Siracusa calcio poi di non assumere senza il suo consenso le persone che si presentavano per svolgere il ruolo di «stacca biglietti». Per il Siracusa calcio, Tano Urso era stato poi perseguito dalla giustizia e con l'ex presidente, avvocato Luciano Puzzo, mentre per quanto riguarda il teatro greco l'inchiesta non era stata mai avviata dalla magistratura dal momento che Urso senior non era stato denunciato da Monaco. Il quale, peraltro, anche volendo sbarazzarsi di Tano Urso, difficilmente sarebbe riuscito a farlo perchè teneva in grandissima considerazione il suo «pupillo», il professore Filippo Amoroso, che proprio lui si era portato da Palermo per valorizzare al massimo l'Istituto del dramma antico.

Amoroso, le cui capacità organizzative e professionali sono indiscutibili, era riuscito a barcamenarsi con grandissima abilità tra i ‘picciotti’ del clan Urso-Bottaro e lo scorbutico “zù Tano Urso”, accogliendo ogni loro richiesta e consigliandoli a intraprendere delle iniziative imprenditoriali pulite, come quelle di costituire delle cooperative per la gestione di servizi all'interno ed all'esterno del Teatro.

Le iniziative di Amoroso, a conoscenza del vertice dell'Inda, non vengono ostacolate, ma anzi agevolate; perchè, in caso di eventuali rogne con le forze dell'ordine che si allarmano non poco nel vedere il viavai di personaggi malavitosi nella sede del prestigioso istituto o presso la cavea del Teatro, pensavano di poterle giustificare come delle legittime scelte a favore di cooperative di giovani. E nel 1992, dopo l'uccisione di Agostino Urso, la rogne che tutti volevano evitare ci scappa perchè, per la prima volta, ai sospetti seguono i fatti acquisiti dalle forze di polizia e dalla magistratura.

Scatta la prima vera indagine ufficiale nei confronti dell'Inda e del clan mafioso «Urso-Bottaro», ma poi, dopo la morte del professore Giusto Monaco, tutto viene accantonato, anche perchè, nel frattempo, erano usciti di scena Carmelo Randieri, ucciso da un'altra organizzazione criminale, il professore Filippo Amoroso, messo non proprio ‘garbatamente’ da parte per aver tentato di fare lo sgambetto allo stesso Monaco nella corsa alla carica di presidente dell'Istituto, e «zu' Tano Urso», che viene costretto dal figlio a non occuparsi più delle vicende dell'Inda.

L'inchiesta giudiziaria veniva fatta ripartire nel 1997, a seguito della denuncia di Pietro Paolo Sciotto, direttore organizzativo dell'Inda, che denunciava di essere stato brutalmente aggredito da Antonio Spinoccia e schiaffeggiato alla presenza degli impiegati dell'Istituto e di Sebastiano Cassia, che, per la sua «faccia pulita», era il rappresentante ufficiale del

clan mafioso. Lo schiaffo al direttore organizzativo era stato mollato perchè, allo scopo di evitare che ricadessero sull'Inda le spese per la realizzazione di alcuni spettacoli promozionali al teatro Segesta, si era accordato con il Comune di Calatafimi e dell'Azienda turismo di Trapani che si fecero carico delle spese, circa 250 milioni, incluse quelle per l'assunzione delle maschere e delle comparse. L'iniziativa del direttore organizzativo non era gradita a Antonio Spinoccia, che manifestò la propria contrarietà aggredendolo e schiaffeggiandolo e, poco dopo, analoga iniziativa minacciosa l'indagato, sempre in combutta con Nuccio Cassia, attuò nei confronti di Sebastiano Messina, che, oltre ad essere aggredito fisicamente, fu invitato a rimangiarsi, e non solo metaforicamente, il telegramma con cui aveva disdetto gli impegni con le «cooperative» dei suoi interlocutori.

E qui rientra in gioco Filippo Amoroso che, anzichè prendere le difese dei due dirigenti dell'Inda, si schiera apertamente con i rappresentanti della cosca. E così la mafia entrò a teatro.

Pino Guastella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS